

TORNATA DEL 12 APRILE 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. Domande di urgenza. — Relazione sull'elezione di Francavilla — Osservazioni e istanza del deputato Crispi — È annullata. — Relazione sul disegno di legge per abolizione dei fedecommissi in Lombardia. — Domanda e istanza del deputato La Masa intorno a documenti sulla quistione che lo riguarda — Spiegazioni del presidente e del deputato Brignone — Osservazioni dei deputati Valerio e Crispi — Si passa all'ordine del giorno. — Presentazione di disegni di legge: 1° stabilimento di nuovi fari lungo le coste della Sardegna, della Toscana e delle provincie meridionali; 2° Autorizzazione di lavori straordinari da farsi nel porto d'Ancona; 3° Spese straordinarie per la formazione di un antemurale ed un bacino di carenaggio nella cala di Palermo; 4° Autorizzazione delle spese necessarie per costruire un bacino di carenaggio e un ponte mobile nel porto di Livorno; 5° Spesa straordinaria per l'ampliamento del porto di Napoli; 6° Autorizzazione al Governo di dare un sussidio alla società della ferrovia di Tornavanti; 7° Approvazione di varie spese di miglioramento ai porti dello Stato; disposizioni relative agli amnistiati del decreto del prodittatore di Sicilia del 17 ottobre 1860; trasferimento del capo luogo di provincia da Noto a Siracusa. — Incidente sulla facoltà di parlare al deputato Mancini, l'elezione del quale non è ancor verificata. — Volazione ed approvazione del disegno di legge, ieri discusso, sulle spese per l'esposizione di Firenze. — Discussione del disegno di legge per modificazioni alla convenzione della ferrovia aretina — Emendamento del deputato Valerio all'articolo unico, combattuto dai deputati Giuliani, reattore, Susani e Peruzzi, e dal ministro dei lavori pubblici — L'emendamento è respinto e l'articolo approvato. — Approvazione dell'articolo del disegno di legge per spese destinate al servizio del genio militare. — Nomina della Commissione per la riforma del regolamento. — Domanda ed istanza del deputato Macchi riguardante lo schema di legge, già presentato dal deputato Mancini, per ricompense ai mille di Marsala — Dichiarazione del ministro per l'interno. — Volazione ed approvazione dei sopraddetti due disegni di legge. — Sollecitazioni del deputato Panattoni, e risposta del ministro per le finanze. — Incidente sulle interpellanze da farsi dal deputato Crispi — La Camera non essendo più in numero, sono rinviatae. — Le sedute sono sospese.

La seduta è aperta ad un'ora e un quarto pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

NEGROTTA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8187. Arconati Enrico, medico-condotto in Cantù, provincia di Como, chiede l'esenzione temporaria dal servizio militare a favore di suo figlio Rinaldo, soldato nell'artiglieria di piazza attualmente in Capua, onde abbia agio di proseguire ed ultimare gli studi legali.

8188. Trenta cittadini proprietari di Laconi e di Nurallao si uniscono ai loro concittadini per domandare che la strada da Nurallao a Villamar, passando per Nuragus, Gestori, Barumini e Las Plassas, venga aggiunta alla rete delle strade di Sardegna proposte dal ministro dei lavori pubblici.

8189. Soratigo Demetrio, sindaco di Lungro, provincia di Calabria Citeriore, chiede l'impiego di cassiere della salina di quel comune.

8190. Pastoris Elena, Luigia, Carolina ed altri congiunti del fu nobile Carlo Pastoris fanno istanza perchè lo Stato voglia rinunciare a loro favore all'eredità giacente del dottor Antonio Piccolomini Pastoris, figlio illegittimo del suddetto.

8191. Ricupito Gennaro, milite nella guardia nazionale di Napoli, per aver preso parte ai moti rivoluzionari del 1848, domanda una sovvenzione.

8192. Gli artisti pittori-decoratori di Napoli, raccolti in associazione di mutuo soccorso, sottopongono alla Camera

lo statuto della loro società, e chiedono fra gli altri favori il diritto esclusivo di esercizio diretto dell'arte loro.

8193. Il sindaco, per incarico della Giunta municipale di Lecce, fa istanza perchè sia concesso al municipio il locale dei padri Teatini, onde destinarlo alle scuole elementari e tecniche.

8194. La Giunta municipale di Mineo, provincia di Catania, domanda che il mandamento da essa rappresentato venga separato dal circondario di Caltagirone ed annesso a quello di Catania.

8195. La Giunta comunale di Lentini, provincia di Noto, e 280 individui dello stesso comune insistono perchè quel comune venga aggregato invece alla provincia di Catania.

8196. La Giunta municipale di Militello, provincia di Catania, fa una domanda analoga alla petizione seguente.

8197. Il municipio di Vizzino, provincia di Catania, circondario di Caltagirone, chiede di essere staccato dalla giurisdizione giudiziaria di questo circondario, come sarebbe stabilito dal nuovo ordinamento, e di rimanere, come per l'addietro, riunito a quella del circondario di Catania.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Vennero presentati in omaggio alla Camera dal prefetto della provincia di Cagliari 5 esemplari degli atti di quel Consiglio provinciale, Sessione ordinaria e straordinaria 1861.

BORGATTI. Prego la Camera d'accordare l'urgenza alla petizione 7076.

Essa concerne il signor avvocato Giuseppe Salvi di Bologna, probo cittadino e distinto giurista, il quale, dopo di essere stato destituito nel 1832 dalla carica di giudice criminale per motivi politici, si vede ora costretto ad invocare l'appoggio della Camera, affinchè siano a lui estese le provvide disposizioni del Governo dell'Emilia.

(L'urgenza è decretata.)

MAJORANA BENEDETTO. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza le petizioni 8194, 8195, 8196.

I comuni di Militello e di Vizzini della provincia di Catania chiedono colle petizioni 8194 e 8196 di essere dal circondario di Caltagirone annessi invece a quello di Catania.

Con l'altra poi 8195 la Giunta municipale e 280 individui del comune di Lentini, tuttora provincia di Noto, insistono perchè sia sollecitata la necessaria, tanto desiderata e chiesta annessione di quel mandamento alla provincia di Catania.

Prego la Camera, come dissi, di voler dichiarare l'urgenza di queste petizioni, in vista dei gravi bisogni che le hanno ispirate.

PRESIDENTE. Il deputato Majorana chiede siano dichiarate d'urgenza le petizioni 8194, 8195, 8196.

(L'urgenza è decretata.)

Il deputato Ferrari ha facoltà di parlare.

FERRARI. Domando l'urgenza per le due petizioni 7883 e 8192. La prima, sottoscritta dal presidente della società degli operai di Napoli, chiede che il Governo provveda alla loro sorte, mancando il lavoro e potendosi loro affidare una parte delle nuove imprese da decretarsi dal Ministero dei lavori pubblici. La seconda petizione è inoltrata dalla società degli operai decoratori di Napoli, i quali chiedono sia modificata la legge che sottopone la stima dei loro lavori al giudizio esclusivo degli architetti.

(Sono decretate d'urgenza.)

AREZZO. Per gli stessi motivi esposti dall'onorevole Majorana, domando che sia dichiarata d'urgenza anche la petizione 8197.

(È decretata d'urgenza.)

DE DONNO. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione del sindaco di Lecce, segnata col numero 8193, colla quale quel municipio reclama il convento de' padri Teatini da Lecce per convertirlo a palazzo comunale e ad uso delle scuole normali.

(È decretata d'urgenza.)

(Si procede all'appello nominale.)

VERIFICAZIONE DI UN'ELEZIONE.

PRESIDENTE. Il deputato Zanardelli ha la parola per riferire sopra l'elezione del collegio di Francavilla.

ZANARDELLI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla elezione del collegio di Francavilla.

Questo collegio si compone di 52 sezioni. Il numero degli elettori iscritti è di 1599: alla prima votazione comparvero 1324 elettori. I voti si suddivisero come segue: 602 vennero dati al conte Luigi Castellani-Fantoni, 474 all'avvocato Domenico Cacopardo, 147 al signor D. Giorgio Tommaso Grasseti, 47 al signor Vincenzo Errante; gli altri voti andarono dispersi.

Il signor Castellani-Fantoni avendo quindi conseguito un numero di voti maggiore del terzo degli iscritti, ma non avendo ottenuto un numero di voti che sorpassasse quello

della metà dei votanti, non poté in questa prima votazione considerarsi eletto definitivamente, nè essere proclamato deputato, onde avrebbe dovuto seguire il ballottaggio. Ma a questo ballottaggio frapponevasi un ostacolo legale. Infatti il collegio era stato radunato per la prima votazione nel giorno 9 aprile e il decreto reale aveva fissato il ballottaggio pel giorno 17 successivo, termine ultimo in cui, secondo la legge, il ballottaggio avrebbe potuto seguire. Se non che lo scrutinio generale della prima votazione non si è fatto nella sezione principale di Francavilla se non il giorno 21 del suddetto mese. Fatto adunque lo spoglio dei voti dell'intero collegio il giorno 21, e trovatosi che avrebbe dovuto seguire un ballottaggio, si ravvisò in pari tempo che non si era più in tempo di farlo, perchè era trascorso sia il giorno a ciò destinato dal decreto reale che convocava il collegio, sia il tempo utile entro il quale la legge elettorale stabilisce debba aver luogo il ballottaggio medesimo, tempo che non deve sorpassare gli otto giorni dopo la prima votazione.

Per queste ragioni, e cioè non avendo alcun candidato potuto ottenere il numero di voti prescritto dalla legge per poter ritenersi eletto nella prima votazione e d'altronde non potendosi far luogo al ballottaggio, io devo proporvi a nome del IX ufficio di dichiarare invalida questa elezione, e ciò senza prendere in esame alcune altre irregolarità che si potevano riscontrare, irregolarità che del resto per sè stesse non sarebbero state, secondo l'opinione dell'ufficio, sufficienti per pronunciare l'invalidazione della elezione.

Mentre però a nome dell'ufficio IX io debbo invitare la Camera a dichiarare nulla quest'elezione, debbo nel medesimo tempo richiamare a nome dell'ufficio stesso l'attenzione del Governo sopra un fatto assai grave, quello, cioè, che il collegio di Francavilla, dacchè la Camera è radunata, non poté ancora avere il proprio deputato, essendo state annullate le due precedenti elezioni del collegio medesimo, la prima nella seduta del 23 marzo dell'anno scorso, e l'altra nella seduta del 30 gennaio di quest'anno.

La ragione per cui vennero annullate queste elezioni dipende principalmente dalle circostanze topografiche del collegio, le quali rendono difficile che arrivino in tempo utile dalle numerosissime sezioni secondarie alla sezione principale i verbali degli uffici delle sezioni medesime, e rendono ancor più difficile che, dopo fatto lo spoglio dei voti, nel caso di ballottaggio, il risultato della prima votazione ed i nomi dei due candidati sui quali deve aver luogo il ballottaggio medesimo possano nel termine degli otto giorni prescritti essere portati a cognizione degli elettori chiamati ad addivenire alla seconda votazione.

Perciò l'ufficio mi ha dato incarico di segnalare all'attenzione del Governo questo fatto, affinchè esso, col raccomandare maggiore diligenza, maggiore zelo, maggiore prontezza nella trasmissione dei verbali delle singole sezioni, ed, ove il possa credere necessario, anche con disposizioni legislative speciali, provvegga a far sì che non abbia a rinnovarsi quest'inconveniente, che, cioè, una nobile popolazione debba restare per così lungo tempo senza avere, per mezzo del proprio rappresentante, una voce in quest'Assemblea nazionale.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Crispi.

CRISPI. È la seconda volta che questo caso si presenta al vostro giudizio, ed ho ragione di credere che i motivi di nullità che due volte abbiam dovuto notare nell'elezione del deputato di questo collegio tengano ai vizi della circoscrizione elettorale. Questi vizi d'altronde in un'altra occasione furono anche confessati da colui che ne fu l'autore:

L'interesse perchè un collegio così importante come quello di Francavilla non resti senza deputato deve muovere la Camera ad ordinare un'inchiesta, onde conoscere quali sieno le vere cause per cui le elezioni non hanno potuto giammai farvisi regolarmente.

Io non vengo a domandare un'inchiesta parlamentare; potrebbe anche farsi un'inchiesta governativa. Quindi non sicuro che il Ministero non vorrà respingerla, giacchè essa non tende affatto ad esautorarlo, nè a menomamente invadere le sue attribuzioni. È certo che nella specie si sente il bisogno dell'inchiesta. Un collegio che si compone di 52 sezioni collocate in modo da offrire moltissime difficoltà pel riunirsi degli elettori, questo collegio merita che sia studiato nelle sue condizioni morali e fisiche, affinchè sia trovato rimedio, onde gl'inconvenienti che ripetutamente abbiamo dovuto deplorare non si rinnovino.

Pertanto, associandomi alle conclusioni dell'ufficio IX, che chiede la nullità dell'elezione, propongo che si metta anche ai voti che un'inchiesta sia fatta, affinchè si conoscessero le ragioni che hanno prodotto questa nullità, onde poi potesse mettersi a riparare.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha la parola.

ZANARDELLI, relatore. Come relatore io debbo dichiarare di non aver nulla da opporre alle conclusioni dell'onorevole deputato Crispi, perocchè esse corrispondono a quelle che io medesimo aveva avuto l'onore di proporvi, inquantochè io pure aveva eccitato il Governo a far sì che i lamentati inconvenienti non s'avessero a rinnovare, appunto perchè è deplorabile che un collegio elettorale debba rimanere sì a lungo senza il suo deputato; aveva perciò invitato il Governo a prendere analogamente quei provvedimenti che riscontrasse necessari.

È chiaro che il Governo per prendere questi provvedimenti debbe indagare le ragioni degli accennati inconvenienti, e in questo senso il Governo deve procedere perciò ad una indagine delle ragioni suddette, deve fare un'inchiesta governativa, amministrativa sulle medesime. Non ho dunque, ripeto, alcun motivo d'oppormi alla domanda dell'onorevole deputato Crispi.

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Insisto nella mia proposta e sono lieto di trovarmi d'accordo anche coll'onorevole relatore del IX ufficio. Faccio intanto osservare alla Camera che forse, per provvedere a che non si ripetano gl'inconvenienti che furono accennati, sarà necessaria qualche legge. Penso che sarà di bisogno distaccare da Francavilla una o più sezioni per darle a qualche altro collegio limitrofo, ed alla vece dare a Francavilla quelle sezioni di altro collegio che possano meglio esservi unite.

Ora questo non potrebbe farsi senza una legge, e perchè il Parlamento prenda all'uopo una decisione con piena cognizione di causa è giusto che l'inchiesta sia fatta e che tutte siano appurate le imperfezioni della circoscrizione elettorale, alle quali bisognerebbe riparare. Io credo che i difetti della circoscrizione elettorale di Francavilla si estendano a tutte le circoscrizioni elettorali della provincia, e che quindi uno studio complessivo sulle stesse non sarebbe inopportuno.

PRESIDENTE. Prima di tutto occorrerà deliberare sulle conclusioni dell'ufficio, poi si tratterà dell'inchiesta.

Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio, le quali sono per l'annullamento delle operazioni elettorali del collegio di Francavilla.

(La Camera approva.)

Il deputato Crispi propone che la Camera provochi dal Governo un'inchiesta amministrativa per conoscere le vere ragioni per le quali sinora le operazioni elettorali non si poterono eseguire nel collegio di Francavilla, affinchè in seguito possano essere presi gli opportuni provvedimenti.

Il ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

RATTAZZI, ministro per l'interno. Io non ho alcuna difficoltà di prendere ad esame la cosa e di procedere anche ad un'inchiesta per conoscere se siano necessarie alcune modificazioni alla circoscrizione elettorale del collegio di Francavilla. Non credo però che intanto si debbano ritardare le operazioni elettorali. (No! no!)

CRISPI. Chiedo di parlare.

RATTAZZI, ministro per l'interno. Se è in questo senso che, cioè, non si rimandino le operazioni elettorali, io non ho difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Crispi; e mi riservo di giudicare, quando saranno compiuti gli studi, se sarà il caso di presentare o no un apposito progetto di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Io non ho chiesto che debbano ritardarsi le operazioni della nuova elezione. Tuttavia osserverò che, siccome per due volte in Francavilla non si giunse a tempo a fare il ballottaggio nel giorno stabilito dai decreti di convocazione, causa le difficoltà fisiche della circoscrizione elettorale, sorge la necessità che, allo stato delle cose, tra la prima e la seconda votazione ci debba essere un periodo di giorni più lungo di quello prescritto dalla legge.

Se dunque il Governo ordinasse la convocazione del collegio per procedere ad una nuova elezione, esso potrebbe essere costretto a non riuscire nel suo intento. Il potere esecutivo non ha facoltà di mutare i termini fissati dall'articolo 92 della legge elettorale, e il Parlamento non potrebbe, nè dovrebbe farlo per un caso singolare. Ecco perchè io chiedeva che si facesse l'inchiesta, onde vedere quali siano i motivi per i quali non possono le operazioni elettorali in quel collegio compiersi regolarmente.

RATTAZZI, ministro. In questo senso non ho alcuna difficoltà d'accettare la proposta dell'onorevole deputato Crispi.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sanguinetti.

SANGUINETTI. Rinuncio.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor San Donato.

SAN DONATO. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Il signor Crispi si contenta delle dichiarazioni del signor ministro?

CRISPI. Sì.

LA MASA. Domando la parola.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DEI FEDECOMMESSI E DEI MAGGIORASCHI IN LOMBARDIA E NELLE PROVINCE DELL'EMILIA.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Capone per presentare una relazione.

CAPONE, relatore. La Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per l'abolizione dei fedecommissi in Lombardia e dei maggioraschi nelle provincie meridionali presenta per mezzo mio la sua relazione.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

DOMANDA DEL DEPUTATO LA MASA.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato La Masa.

LA MASA. Desidero conoscere dalla Commissione nominata dal signor presidente per la quistione che mi riguarda se ha esaminate le informative e i titoli che io ieri le inviai per mani del signor presidente della Camera.

PRESIDENTE. Posso rispondere io stesso a questa domanda del signor deputato La Masa.

BRIGNONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor La Masa, ieri, mentre aveva luogo la tornata della Camera, mi ha diretto alcune carte e stampati. Io li ho, in via di trasmissione, fatti consegnare al presidente della Commissione. L'onorevole Brignone, presidente della Commissione, me li ha restituiti poco fa, durante questa tornata, annunciandomi che erano stati dissuggerellati nella Commissione per vedere se contenessero lettere dell'ufficio della Presidenza, e che del resto la Commissione non ne aveva preso conoscenza, in quanto che, a tenore del mandato ch'essa aveva ricevuto dalla Camera, i documenti ch'ella doveva esaminare non erano se non quelli che furono trasmessi *in via riservata* dal signor ministro della guerra al presidente della Camera, e da questo al presidente della Commissione.

La facoltà di parlare spetta al deputato Brignone.

BRIGNONE. Dopo quanto espose l'onorevole nostro presidente, poco mi resta ad aggiungere nel render conto alla Camera dell'operato della Commissione. Nella tornata di ieri sera mi occupai di far conoscere i limiti del mandato che la Commissione aveva ricevuto dalla Camera, e che stava precisamente espresso nel voto della Camera stessa del 9 corrente.

A tenore di questo mandato, la Commissione doveva limitarsi a riconoscere se allo stato degli atti che le venivano riservatamente comunicati dal ministro della guerra vi fosse ancora luogo ad un altro giudizio. Conseguentemente ben vede l'onorevole La Masa che la Commissione non poteva verificare né esaminare i titoli e documenti che egli produceva.

Per quanto possano essere validi i suoi documenti, essa non poteva allontanarsi dal mandato che aveva ricevuto. Però, o signori, si occupò di esaminare la cosa, mentre quindi convenne unanime di doversi astenere dall'esaminare i documenti che l'onorevole La Masa le aveva fatto tenere per mezzo del signor presidente: e se dessa ha aperto e dissuggerellato il piego, lo fece soltanto per riconoscere se questi documenti fossero stati mandati dal Ministero della guerra per essere uniti ai precedenti che le erano stati comunicati, oppure se la Presidenza avesse avuto qualche cosa a mutare, qualche osservazione a fare.

LA MASA. Osservo alla Commissione che, senza aver sott'occhio le mie informative, non poteva giudicare con piena conoscenza di causa sulla mia quistione.

Essa unicamente esaminò gli atti ed incartamenti comunicati dal Ministero, e non credendosi a ciò autorizzata, non trovò regolare di esaminare il mio incartamento, dove esistono titoli tali che distruggono interamente la risoluzione del Ministero in via militare legale. Questo è quello che io potrò provare alla Camera, se ella abbia volontà di ciò udire. (No! no! — Rumori)

Ma se essa non vuol perdere del tempo, allora si potrebbe alla stessa Commissione rinviare l'incartamento....

BRIGNONE. Domando la parola.

LA MASA.... e così colla scorta di maggiori lumi rivedere la questione.

BRIGNONE. Mi rincresce di non potere consultare i miei colleghi membri della Commissione onde conoscere il loro parere, ma dietro gli esami e le discussioni che si fecero ieri io mi permetto d'interpretare le loro intenzioni. Se questi membri della Commissione sono presenti e credono ch'io non interpreti bene la loro opinione, parleranno e faranno conoscere il loro parere. Ma come la Commissione è stata concorde nell'emettere il suo giudizio nelle deliberazioni prese riguardo all'onorevole La Masa, il qual giudizio comunicava ieri sera alla Camera, così io credo anche che sia concorde nel ritenersi incompetente, secondo il mandato datole dalla Camera, per entrare ad esaminare il merito della quistione. Essa si è limitata unicamente a compiere il mandato che le veniva affidato; essa esaminò solo i documenti che gli vennero dal Ministero della guerra; mentre, se questi documenti accennati dall'onorevole La Masa fossero stati mandati prima al Ministero e sottoposti ai giudici precedenti, non si può stabilire quali sarebbero i loro giudizi; ma noi non avevamo altro mandato fuor quello, lo ripeto per la terza volta, di esaminare se gli atti che ci erano stati comunicati, i quali avevano servito ai giudici precedenti, fossero concludenti.

Per questi riflessi la Commissione ha creduto di emettere il suo parere nella conformità espressa, e senza potersi permettere l'esame di altro incartamento....

VALERIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VALERIO. Prego la Camera e l'onorevole nostro presidente a voler considerare se si possa ammettere questa discussione tra il signor La Masa e la Commissione.

Io credo che questa discussione non abbia precedenti di sorta, anzi sta contro tutte le norme parlamentari.

La Commissione doveva riferire alla Camera, e la persona interessata non può essere ammessa a discutere colla Commissione a questo modo.

Io mi appello al buon senso della Camera, la quale vedrà facilmente i pericoli a cui s'andrebbe incontro quando una discussione simile ci portasse in qualche difficoltà che sono troppo prevedibili, oppure quando si ammettesse come precedente. (Segni di assenso)

Io quindi propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

CRISPI. La teoria messa innanzi dall'onorevole Valerio non credo sia applicabile alla specie.

Non è questo il primo caso che un deputato abbia presentato dei reclami alla Camera per cose le quali possono interessarlo.

Qui non si tratta di mettere in lotta la Commissione col signor La Masa; si tratta unicamente di vedere se la Commissione abbia o no completamente adempiuto il suo mandato, o se pur...

FINZI. Domando la parola.

CRISPI... sia necessario di darle un mandato più ampio e più generale onde riesaminare la questione sotto tutti i suoi aspetti.

Posto ciò, prego l'onorevole Valerio a non voler insistere nel suo ordine del giorno puro e semplice, ma ad appoggiare la proposta che la Commissione, cioè, voglia riesaminare le carte mandate dal ministro...

VALERIO. No! no! Domando la parola.

CRISPI... insieme a quelle del deputato La Masa, onde vedere se veramente l'irricevibilità opposta alla domanda del nostro onorevole collega sia del caso. Non è difficile che

il Ministero abbia presentato dei documenti che potrebbero essere neutralizzati da quelli del deputato La Masa.

Dunque è nell'interesse della giustizia, è nell'interesse dell'indipendenza dei giudizi della Commissione che questi documenti sieno pure esaminati e valutati.

BRIGNONE. Chiedo di parlare.

CRISPI. Quindi concludo pregando la Camera di voler ordinare che sieno rinviati alla sua Commissione i documenti presentati dal signor La Masa, onde questa possa fare un nuovo esame ed una nuova relazione, e dirci se il caso del deputato La Masa sia soggetto ad ulteriore giudizio.

PRESIDENTE. Mi credo in debito di avvertire che fu accordata facoltà di parlare al deputato La Masa al solo intento di constatare se i documenti che egli aveva trasmessi al presidente fossero stati presi in esame dalla Commissione. Su questo punto gli si poteva e doveva accordare la parola. Ma quando si trattasse d'intraprendere una discussione, non potrei permetterlo, poichè l'argomento che ne sarebbe il soggetto non è all'ordine del giorno.

Sarà liberissimo l'onorevole La Masa, od altri, di chiedere ad altro momento che il mandato della Commissione venga esteso, o che venga dato altro mandato ad altra Commissione, o che, insomma, la Camera prenda una nuova deliberazione; ma, allo stato delle cose, non essendo questa discussione all'ordine del giorno, il presidente non può concedere ch'essa abbia luogo.

Se la Camera volesse entrare nel merito della questione, avrebbe facoltà di parlare il deputato Finzi; ma la accordo prima di tutti al deputato Valerio, il quale l'ha chiesta per una mozione d'ordine.

VALERIO. Non posso accettare l'eccitamento che mi fa l'onorevole Crispi, il quale, volendo scartare la mia mozione d'ordine, sposterebbe la questione. Egli proporrebbe alla Camera una nuova determinazione, ed io oppongo a tale proposta una nuova mozione d'ordine; poichè credo che non si potrebbe fare una tale discussione in assenza dell'onorevole ministro della guerra, siccome riferentesi a cose che toccano troppo da vicino l'armata. Io credo che un'altra deliberazione non si debba prendere nell'assenza dell'onorevole signor ministro della guerra.

Ma io sto sul primo terreno, io credo che questa discussione sia assolutamente inammissibile; io non posso concepire come un tale precedente si possa ammettere, e quindi mantengo la mia mozione e chiedo che si voti l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno puro e semplice sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI NOVE SCHEMI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti progetti di legge:

1° Stabilimento di nuovi fari lungo le coste della Sardegna, della Toscana e delle provincie meridionali;

2° Autorizzazione di lavori straordinari da farsi nel porto d'Ancona;

3° Spese straordinarie per la formazione di un antemurale ed un bacino di carenaggio nella cala di Palermo;

4° Autorizzazione delle spese necessarie per costruire un bacino di carenaggio e un ponte mobile nel porto di Livorno;

5° Spesa straordinaria per l'ampliamento del porto di Napoli;

6° Autorizzazione al Governo di dare un sussidio alla società della ferrovia di Tornavanti;

7° Approvazione di varie spese di miglioramento ai porti dello Stato.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi progetti di legge.

BATTAZZI, ministro per l'interno. Ho l'onore di presentare alla Camera due progetti di legge, uno contenente alcuni provvedimenti riguardo a coloro che furono amnistiati col decreto del prodittatore in Sicilia del 17 ottobre 1860; l'altro concerne il trasferimento del capoluogo di provincia da Noto a Siracusa.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

GRECO LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Greco Luigi ha facoltà di parlare.

GRECO LUIGI. Chiedo che la Camera voglia dichiarare di urgenza il progetto di legge in favore di Siracusa, testè presentato dal signor ministro dell'interno. (*ilarità*)

Non tema la Camera che io voglia infastidirla con un lungo discorso; capisco che non sarebbe il momento opportuno di farlo. Avendo la Camera assegnato un compito a sè stessa, e volendo presto fornirlo, onde potersi aggiornare, io stesso ho interesse che non venga inutilmente sprecato il tempo. Io vorrei soltanto mi si accordasse la facoltà, non dico di potere sviluppare, ma almeno di accennare i motivi per cui chiedo quest'urgenza.

Voci. No! no! (*Rumori*)

Altre voci. Non c'è opposizione. . .

GRECO LUIGI. Quando non vi è opposizione, mi taccio.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, s'intenderà decretato d'urgenza il progetto di legge testè presentato sul trasferimento del capoluogo da Noto a Siracusa.

(L'urgenza è decretata.)

GRECO LUIGI. Questo è quello che desideravo.

MANCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Perdoni; vengo in questo istante avvertito che non sono ancora verificati i suoi poteri; quindi non potrei accordarle facoltà di parlare.

MANCINI. Ho consultato i precedenti della Camera, e credo di poter parlare.

Se la Camera me lo permette, dimostrerò. . .

Voci. No! no!

Altre voci. Può parlare! Sì! sì! Parli!

PRESIDENTE. Permetta l'onorevole Mancini, l'articolo 49 dello Statuto dice che « I senatori e i deputati prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni prestano il giuramento. » Ora i deputati non prestano il giuramento, e quindi non possono esercitare le loro funzioni finchè la loro elezione non è verificata.

Nei precedenti della Camera è ammesso che, quando ebbero luogo elezioni generali, i deputati, anche prima della verifica dei loro poteri, possono parlare per ciò soltanto che riguarda le elezioni e senza entrare in altre discussioni o in altri argomenti.

MANCINI. È vero che votano soltanto sulle elezioni, ma me ne appello a coloro che sono depositari dei precedenti

della Camera, se non si possa parlare anche su altre materie.

PRESIDENTE. I precedenti della Camera dei quali ho parlato, relativi alla parte che possono prendere i deputati, dei quali non furono verificati i poteri, si appoggiano all'articolo 3 del regolamento, concernente le elezioni generali.

Prima l'articolo 2 dice:

« La Camera si divide in uffici per verificare i poteri. »

Poi l'articolo 3:

« Tutti i membri eletti pigliano parte sia a questa verifica- zione, sia alla votazione dell'intera assemblea per questo effetto. »

MANCINI. Nelle elezioni generali si è parlato sempre. Del resto pregherei il signor presidente d'interrogare la Camera.

PRESIDENTE. Mi duole, ma non le posso accordar la parola.

MANCINI. Si tratta d'interpretare. Del resto mi rassegnò, riservandomi a scrivere.

MACCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se la chiede su questo incidente, le os- servo ch'esso non ha altro seguito.

MACCHI. In tal caso rinuncio.

ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER MAGGIORI SPESE PER L'ESPOSIZIONE DI FIRENZE.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto sulla legge per l'esposizione di Firenze.

Risultato della votazione:

Votanti	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	154
Voti contrari	79

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO ALLA FERROVIA ARETINA.

PRESIDENTE. Continua la discussione generale del progetto di legge concernente la strada ferrata aretina.

Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. Io non credo di dover più rientrare nella discussione generale. Io ho dichiarato ieri quanto reputava mio debito per istabilire i modi in cui queste linee, a mio avviso, in questa circostanza si potrebbero rettificare. Io ho deposto sul banco della Presidenza un emendamento il quale tocca piuttosto alla parte amministrativa, dirò così, della legge. Mi riservo adunque di parlare quando si verrà alla discussione dell'articolo per dare ragione della mia proposta.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede più la parola, la discussione generale s'intenderà chiusa.

(La discussione generale è chiusa.)

Si procede alla discussione dell'articolo.

Avverto che per errore di stampa fu detto in mezzo: *articolo 2* invece di *articolo unico*.

« All'articolo 2 della legge 7 luglio 1861 verrà sostituito il seguente:

« *Articolo unico.* L'ammontare delle spese di costruzione di questa linea, del costo del materiale mobile e di ogni altra

spesa occorrente alla completa costruzione della linea da Firenze allo incontro colle strade ferrate romane, come limite oltre il quale non potrà in nessun caso eccedere il capitale contemplato nell'articolo 9 della convenzione, verrà stabilito con decreti reali sui progetti e sui preventivi da presentarsi dalla società prima di far luogo alle emissioni delle obbligazioni. »

Il deputato Valerio propone che invece di dire: « alla completa costruzione della linea da Firenze allo incontro colle strade ferrate romane, » si dica: « alla completa costruzione della linea da Firenze ad Arezzo; » e poi, invece di dire: « verrà stabilito con decreti reali, » si dica: « verrà stabilito con decreto reale, » e finalmente si ponga un'alinea il quale dica: « pel tratto oltre Arezzo l'ammontare della spesa verrà stabilito con legge. »

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio per isviluppare il suo emendamento.

VALERIO. Non ricordo alla Camera quale fu lo scopo dell'articolo 2 quale era stato scritto nella legge 7 luglio 1861; evidentemente, trattandosi di una spesa la quale ricade a carico dello Stato, è importantissimo che questa spesa, in un punto determinato del suo essere, e meglio ancora se questo punto determinato precede il principio della spesa stessa, sia stabilita con precisione.

La Camera non lo poteva fare, perchè mancavano i progetti, e si è allora dichiarato che lo farebbe il Ministero con decreto reale, sui progetti o sui preventivi da presentarsi dalla società concessionaria.

Se adottassimo ora l'articolo di legge quale ci viene proposto dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, prego la Camera a voler considerare che, quando noi scriveremo che questa spesa sarà determinata con decreti reali, noi verremo ad ammettere che non sia determinata mai. . .

SUSANI. Domando la parola.

VALERIO. . . . finchè sarà tutto fatto; il che vuol dire che in nessun'epoca precisa si saprà qual è la spesa, e questo limite, scopo vero dell'articolo 2 della legge, non sarà ottenuto mai.

Io credo dunque che la Camera ed il ministro faranno buon viso a questo mio emendamento, il quale consiste essenzialmente in ciò, di dividere questa linea in due tronchi. Pel primo, considerando quella parte di cui già attualmente vi hanno i progetti, si possono allestire i preventivi, si può venire a questa determinazione con decreto reale. Si può rimandare ad un'altr'epoca la determinazione della spesa occorrente per l'altro tronco, di cui mancano i progetti, mancano i preventivi.

Per quest'altro tronco io domando che la spesa sia stabilita con legge.

La Commissione si opponeva, e la Camera non adottava nel giugno del 1861 che questo stesso inciso proposto dall'onorevole Boggio venisse inserito nella legge, e dicevamo allora che v'era una questione grave d'urgenza: era necessario, siccome si davano sei mesi di tempo, dopo che il Governo avesse dichiarato l'andamento generale delle linee oltre Arezzo, a presentare i progetti, e siccome i sei mesi sarebbero scaduti in un'epoca in cui era molto probabile che la Camera fosse in congedo, era necessario che il Governo avesse facoltà di provvedere con decreto reale; ma ora le condizioni sono del tutto variate.

Col decreto del 21 novembre il Governo ha adempiuto, rispetto alle ferrovie livornesi, al suo obbligo, indicando la linea, cioè segnando la parte principale della direzione oltre

Arezzo, e domandando inoltre degli studi comparativi per le varianti che si possono desiderare, e la società, fra sei mesi, partendo da novembre, è obbligata a presentare il progetto.

Vuol dire dunque che in maggio, o al più tardi al principio di giugno, la società dovrà aver pronti i progetti. A quell'epoca la Camera siederà, epperò potrà determinare questa spesa.

In materia di spese, la Camera non può delegare al Governo il suo diritto di stabilirle se non quando il pubblico servizio lo richieda.

Ora, siccome al principio di giugno, secondo il voto che noi abbiamo dato, la Camera sarà riunita, allora il ministro potrà presentare la legge, e noi la potremo discutere.

Riassumendo adunque, conchiudo: la sostanza del mio emendamento sta in ciò, che, invece di lasciare che il Governo possa stabilire per decreti reali una spesa che non potrà essere determinata se non quando gli studi siano compiuti, io vorrei che la linea si dividesse in due tronchi, e che per caduno di questi tronchi sia determinata la spesa, acciocchè vi sia qualcuno che ne assuma la responsabilità.

Quanto poi al secondo di questi tronchi, che è quello oltre Arezzo, io chiedo che venga determinato per legge.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

GIULIANI, relatore. Veramente l'onorevole Valerio ha portata la questione sopra un terreno sul quale la Commissione non credeva potesse essere condotta.

La Commissione non vide nell'esame del progetto di legge presentato dal Ministero che un progetto di legge puramente amministrativa, e che non potesse dar luogo a mutazioni essenziali nella concessione alla quale essa si riferisce. Gli è per ciò che nella relazione presentata nulla venne detto a questo proposito; nè credo che la Commissione sarebbe disposta ad entrare in una discussione che non giudicherebbe opportuna in questo momento, ma che in ogni caso dovrebbe aver sede in più appropriata circostanza.

Pur non ostante, esprimendo la mia opinione, dirò che l'articolo 1 della convenzione 13 febbraio 1861 e l'articolo 1 della legge 7 luglio 1861 dicono che la via ferrata aretina deve andare da Firenze, per Arezzo e i pressi di Perugia, ad incontrare la strada ferrata che da Ancona conduce a Roma.

Non si può dunque imporre alla società delle vie ferrate livornesi un andamento essenzialmente diverso, se non se addivenendo con essa a nuovi accordi, a nuove convenzioni in una circostanza qualsivoglia, per esempio in quella di accordarle un favore od un compenso tale che potesse indurla ad accettare i mutamenti che le si chiederebbero. Ma qui non si tratta di alcun favore, perchè la società adempì, per quanto da lei dipendeva, agli obblighi suoi, e per il tronco da Firenze ad Arezzo ha veramente presentato i suoi progetti e i suoi piani preventivi. Essa, pel tratto da Firenze a Montevarchi, ha accollato tutti i lavori, e li spinge con bastante sollecitudine; essa si accinge a spingerli ancora con maggiore alacrità in avvenire. La società per questa prima parte ha dunque adempiuto a' suoi obblighi.

Relativamente al tronco da Arezzo alla via ferrata di Ancona a Roma, il citato articolo 1 della concessione riserva al Governo il diritto di stabilirne l'andamento generale entro due mesi dalla data della promulgazione della legge approvativa della convenzione predetta. Intorno a questo tracciamento generale si sono elevate grandi difficoltà, ed era naturale che il Governo cercasse d'illuminarsi con molti e ripetuti studi, sulla convenienza della linea da preferirsi; esso per conse-

guenza mai ha detto alla società su qual linea debba fare gli studi definitivi, e se, oltre Arezzo, la società non ha presentato studio o preventivo veruno, si fu perchè non poteva presentarlo. Questo fatto non è per nulla imputabile alla società, ma nullameno la porrebbe in una condizione da non poter osservare i limiti di tempo stabiliti dalla convenzione del 13 febbraio 1861, quando volesse starsi strettamente alla lettera dell'articolo 2 della legge 7 luglio 1861. Così nasce il bisogno di modificare convenientemente quell'articolo, ed è ciò che vi si propone: ma, giova ripeterlo, il bisogno della modificazione non nasce punto dalla società, bensì da circostanze affatto indipendenti da lei; non è dunque il caso di discutere se, accordandole un vantaggio, meglio convenga imporle questa o quella linea, l'uno più che l'altro tracciamento, ma è il caso di discutere soltanto se le modificazioni proposte all'articolo 2 della legge predetta provveggano senza danno dello Stato, a che la società abbia i mezzi pecuniari occorrenti a continuare i lavori iniziati e ad intraprenderne dei nuovi, ed evitare insieme le questioni che altrimenti potrebbero insorgere tra il Governo e la società, ritardando per moltissimo tempo una comunicazione tanto desiderata dalle popolazioni dell'Umbria e della Toscana. Spero quindi che vorrete respingere l'emendamento che vi fu proposto.

SUSANI. Gli emendamenti proposti dall'onorevole Valerio tendono a modificare una legge colla quale, bisogna che la Camera lo avverta bene, si dà esecuzione ad una convenzione passata tra lo Stato ed una privata associazione.

Ora, io non credo che in buona fede si possa venire a mutare questa convenzione senza aver sentita l'altra parte.

Ad ogni modo tengo per fermo che questo mutamento, quando noi lo facessimo, sarebbe legalmente nullo, imperocchè, se l'altra parte non lo accettasse, nessun tribunale darebbe ragione a noi che avremmo mutata la legge e farebbe benissimo.

Vi ha di più. A che cosa tende la proposta dell'onorevole Valerio? Egli non ne ha fatto alcun mistero. In una precedente tornata espose, movendo una interpellanza, che egli mirava a far mutare il tracciato di questa linea aretina da quello che per legge era sancito dovesse essere.

Egli ce lo ha inoltre francamente ripetuto l'altra sera. Io concepisco come, convinto egli della importanza di modificare questo tracciato, vada cercando e usando tutti quei mezzi i quali meglio lo possano condurre al conseguimento del suo desiderio; ma prego la Camera a ricordare che quando si trattò dell'interpellanza, il Ministero fece delle dichiarazioni, le quali parvero alla Camera di natura tale da dover tranquillarla sopra il buon esequimento della legge, per modo che la Camera respinse ogni altra deliberazione che non fosse il passare all'ordine del giorno puro e semplice.

In questo stato di cose pare a me che la Camera oggi, per rispetto alla convenzione da lei precedentemente sancita, non possa a meno di respingere gli emendamenti proposti dall'onorevole Valerio. Se questi emendamenti venissero ad essere accettati, sarebbe alterata in modo essenziale una convenzione nella quale il Governo non è, lo ripeto, che una delle due parti contraenti.

È verissimo che importa conoscere bene e sindacare l'ammontare della spesa per cui lo Stato s'impegna, così come diceva l'onorevole Valerio, così come desiderava la Commissione dell'*Aretina*, e come io sempre ho desiderato ogni volta che si è portata dinanzi alla Camera la sanzione di nuovi contratti ferroviari. Ma prego la Camera a considerare il bisogno che abbiamo noi di conoscere questi dati essenzialmente prima di assumere l'impegno della spesa. Ora che

l'impegno è assunto, in verità io non so a che cosa si potrebbe venire accettando l'emendamento dell'onorevole Valerio. Esso, a mio avviso, non potrebbe essere seriamente utile, se non quando si avesse dubbio che il Ministero non volesse fare l'interesse della nazione.

Ora, siccome io non ho questo dubbio, così come l'onorevole Valerio certamente non l'ha, se questo dubbio non ha la Camera, respingo gli emendamenti. Tranquillamente essa può approvare il disegno di legge qual è proposto dal Ministero ed accettato dalla Commissione. Dando ad esso favorevole il voto, congratuliamoci piuttosto col Ministero, il quale ha così regolarizzata una posizione, la quale, senza una legge, avrebbe per avventura corso il pericolo di non essere conforme ai precetti d'una scrupolosa costituzionalità.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Darò qualche breve spiegazione alla Camera, perchè mi pare che in un argomento che, come ho detto ieri sera, mi pare assai semplice, non convenga divagare in lunghe discussioni.

Nell'assumere l'amministrazione dei lavori pubblici ho trovato questa pratica finita, per ciò che si riferiva al mio dicastero, poichè era stato precedentemente sottoscritto un decreto reale, con cui s'autorizzava l'emissione delle obbligazioni.

Rimanevano a farsi i provvedimenti che debbono regolare l'emissione delle obbligazioni e il loro prezzo. Queste operazioni spettano al ministro per le finanze, il quale non mancherà di provvedere. Per me, dico il vero, non ho punto sospettato che vi potesse essere dubbio sulla legalità di quest'atto. Solamente colla pubblicazione del decreto reale del 2 marzo, fatta il 24 di quel mese nella gazzetta ufficiale, ho sentito muoversi dubbi sulla sua legalità, ma io non vi ho prestato molta attenzione, e non credetti che praticamente avessero molta importanza.

Ma quando posteriormente i rappresentanti della società livornese, recatisi a Torino, fecero uffici presso il Ministero perchè avesse la sua piena esecuzione il decreto del 2 marzo, allora il mio collega il ministro delle finanze credette dovermi interpellare precisamente sul punto se io credessi che l'articolo 2 della legge 7 luglio si fosse rigorosamente eseguito.

Naturalmente ho dovuto in allora esaminare questa questione seriamente, e, a dire il vero, anche dopo questo esame ho creduto che, se nessun altro ostacolo vi fosse stato, in fuori della questione di legalità, perchè la emissione delle obbligazioni avesse il suo compimento, io era inclinato ad opinare che si lasciasse che l'operazione avesse il suo corso, che la società si procurasse i mezzi che le erano indispensabili, e che i lavori potessero progredire regolarmente; perchè mi pareva in questa materia che, quando si tratta di opere pubbliche urgentemente reclamate, salvo il rispetto dovuto alla legge, quando trattavasi di un dubbio, bisogna andar molto cauti per adottare un provvedimento che arresti la continuazione dei lavori.

Se non che è venuta un'obiezione per verità inaspettata; venne cioè a notizia del Ministero che gli stessi capitalisti, che erano in trattativa per la emissione delle obbligazioni, esitavano innanzi alla questione messa avanti della legalità, e allora il Ministero ha creduto bene di esaminare ancora ponderatamente la controversia, di vedere se dubbio c'era, e di risolverlo presentando una legge semplicemente dichiarativa al Parlamento.

È in questo senso e non altro che fu presentata quella legge la quale non fu da altra idea e da altro sentimento ispirata che dal rispetto all'autorità del Parlamento, dal desi-

derio di osservare la legalità, dal dovere che più specialmente incumbe al Ministero di osservare le disposizioni dello Statuto, il quale vuole che la interpretazione delle leggi in modo per tutti obbligatorio spetti unicamente al potere legislativo.

Però, se io debbo manifestare la mia opinione, dirò che la cosa mi parve veramente dubbiosa.

Abbiamo l'articolo 2 della legge, il quale, inteso letteralmente, ed è in verità assai chiaro, stabilisce che l'ammontare totale della spesa di costruzione della ferrovia aretina debba essere stabilito nel suo complesso con decreto reale, prima di far luogo ad alcuna emissione di obbligazioni.

Vuol dire adunque che il Ministero doveva, sui progetti di questa linea, sui preventivi della spesa, determinare il costo totale dell'opera e delle provviste, prima di dare alla società la facoltà di procurarsi i mezzi di eseguirla.

Questa è l'interpretazione ovvia e chiarissima dell'articolo 2 della legge. Ma a fianco a questa disposizione così limpida e così precisa ce ne stanno altre, le quali mi pare che ne mettano in dubbio la portata, il significato e l'efficacia. Infatti fa parte della legge la convenzione conchiusa colla società delle ferrovie livornesi; ora in questa convenzione è stabilito che la società delle ferrovie livornesi dovesse sottoporre all'approvazione del Governo gli studi della linea fino a Montevarchi, immediatamente dopo la pubblicazione della legge; due mesi dopo era obbligo della società di sottoporre all'approvazione del Governo gli studi fino ad Arezzo. Un'altra disposizione poi dice che due mesi dopo l'approvazione degli studi presentati dalla società era obbligo della medesima di cominciare i lavori.

Ora queste obbligazioni così esplicite della convenzione come si possono conciliare colla disposizione dell'articolo 2? Entro un termine fisso la società aveva obbligo di presentare gli studi al Governo; in breve tempo, ed a misura che si presentavano, il Governo doveva impartire la sua approvazione; mano mano che gli studi erano approvati la società aveva obbligo di cominciare i lavori e di compierli entro un termine prestabilito. V'ha di più. La società assumeva l'obbligo di pagare al Governo una somma rilevantissima. E non avrebbe avuto nella legge e nel contratto facoltà di procacciarsi i mezzi per adempire a queste sue obbligazioni? Questo non può ammettersi. Però io non voglio adesso esaminare la questione della possibile esecuzione della legge nel passato. Se dal momento in cui la legge ebbe la sua esecuzione si fossero immediatamente attivati con grandissimo impegno gli studi su tutta la linea, se queste operazioni si fossero eseguite con grande e straordinaria diligenza, io non voglio dire che non sarebbe stato in tal caso possibile di eseguire appunto l'articolo 2 della legge, di conciliare le disposizioni colla convenzione annessa alla legge stessa; ma quest'ipotesi, o signori, non può essere considerata da noi, dal momento che in una seduta, che non è lontana, la Camera stessa ha dichiarato che una parte importantissima della linea, cioè il tronco da Arezzo sino ad incontrare la strada romana, era ancora in istato di tracciato contestabile e contestato.

Ora, noti la Camera quali sono le obbligazioni che ha la società delle ferrovie livornesi relativamente alla linea oltre Arezzo. Relativamente a questa linea è stabilito che gli studi dovranno essere presentati entro sei mesi dal giorno in cui il Governo le avrebbe notificato la sua decisione intorno all'andamento della linea stessa.

Il Governo ha egli adempito a questa sua obbligazione? È stato inteso recentissimamente nella Camera, che essa vuole che il Governo faccia ancora studiare l'andamento di quella

linea. Evidentemente, se noi andremo a chiedere alla società l'esecuzione dei patti che le incombono in forza della convenzione e poi le diremo che non possiamo, a termini della legge, darle i mezzi di eseguirla e di mantenere i suoi impegni (impegni che la società assunse in buona fede, perchè fino a Montevarchi non solo son finiti gli studi, ma i lavori aggiudicati, conscio il Governo che non mancò di sollecitare la società, e gli studi sono anche presentati per la rimanente linea sino ad Arezzo), noi verremmo ad esigere dalla società una cosa ingiusta.

Era dunque, secondo me, indispensabile che si modificasse l'articolo in modo che potesse praticamente avere esecuzione.

E qui mi si dice: ebbene, prendiamo a volo questa buona occasione; determiniamo l'ammontare preciso dei lavori; facciamone per lo meno due parti: intervenga per l'una un decreto reale in conformità della legge, per l'altra la Camera può benissimo essa stessa ingerirsi di questo gravissimo affare e stabilire l'importo di queste opere per legge.

Prima di tutto io mi permetto di sottomettere un'osservazione intorno all'efficacia ed all'utilità pratica di questa garanzia suprema, determinare il complessivo costo dell'opera per legge.

Se la cosa, come giustamente ha osservato l'onorevole Susani, si fosse fatta in principio, allora io vi vedrei una certa utilità, perchè è sempre utile il sapere il *maximum* della spesa alla quale lo Stato si assoggetta; il lasciare dubbiosa l'entità degli oneri che uno si assume nelle spese è la cosa che conviene meno che a tutti allo Stato; questo lo comprendo perfettamente.

Ma adesso, o signori, gl'impegni sono assunti, questa convenzione ha già avuto un principio di esecuzione; adesso sono impegnati gl'interessi dei terzi; adesso mi pare non sia utile ritornare sopra una discussione di un sistema in pratica pregiudicato, e mi pare che questa garanzia, di cui io non contesto in genere l'utilità, ma di cui in pratica non credo sia poi tanto grande l'influenza... (*Il deputato Valerio fa qualche segno di diniego*)

L'onorevole Valerio mi fa un segno non so se affermativo o negativo circa l'efficacia di questa garanzia; mi si permetta perciò di aggiungere ancora un'altra osservazione su questo punto.

Parliamoci schiettamente: quando una società, come nel caso attuale, sia costretta a presentare dei preventivi ed a fare degli studi onde il Governo sopra di essi stabilisca l'ammontare totale di un'opera, la società deve avere probabilmente interesse a far sì che l'ammontare della spesa sia determinato entro quei modesti limiti, che non lascino però nessun dubbio che la società possa essere esposta ad imbarazzi o a danni. Ciò mi pare naturalissimo.

Dunque su questo punto dell'efficacia ed utilità di questa garanzia io non credo sia per essere tanto grande quanto si crede; invece ci sono due altre garanzie sulle quali bisogna che il Governo e l'amministrazione insistano grandemente: queste garanzie sono, quanto all'esecuzione dei lavori, che proceda secondo le buone regole di una onesta e perspicace amministrazione, per modo che si abbiano lavori ben eseguiti e ad un prezzo conveniente.

Chi fa l'appaltatore non lo fa per filantropia, lo fa per guadagnare; ma ci sono dei limiti anche nel guadagno e certi modi di guadagnare che bisogna impedire ad ogni costo.

Dunque siano fatti i lavori, siano fatti i contratti secondo le buone regole di amministrazione; su questo punto deve insistere il Governo perchè la società faccia il suo dovere.

Vi è poi un'altra garanzia: siccome bisogna procacciarsi il capitale con un'emissione di obbligazioni, vegli il Governo perchè questi valori sieno alienati ad un prezzo conveniente, tenuto conto delle condizioni generali del credito e procurando coi negoziati e colla concorrenza di procacciare alla società, coll'alienazione di questi valori, che corrispondono all'iscrizione di un debito che, quantunque sia prima di tutto a carico della società, resta per indiretto a carico dello Stato.

Queste mi paiono veramente garanzie solide che conviene mantenere, sulle quali credo necessario insistere, e per parte mia posso assicurare, tanto a mio nome, che a nome del mio collega delle finanze, che il Governo nulla tralascierà perchè gl'interessi della società e dello Stato siano garantiti.

Dopo questo io in verità non vedo perchè si abbia da fare altra modificazione a quella proposta dal Ministero all'articolo 2 della legge.

L'onorevole Valerio può essere ben persuaso che, se il Ministero potrà stabilire, anche con un decreto unico, il costo totale delle altre opere da eseguirsi, lo farà ben volentieri, perchè allora vi sarà una norma fissa per regolare la quantità di obbligazioni che in una od in più volte potranno emettersi, onde procacciare alla società il capitale che le sarà necessario; ma se per la più pronta esecuzione dei lavori, se per l'interesse grandissimo che ha il paese della pronta attuazione delle ferrovie, se per arrivare a questo intento e per camminare su questa via si trattasse di fissare questo valore in due o in tre volte, io non veggio in questo sistema il finimondo, nè parmi sarebbe poi tanto contrario agli interessi dello Stato ed alle regole di buona amministrazione.

Un'altra osservazione è ancora da farsi. Con questo decreto si viene a legalizzare quanto fu fatto, si viene a togliere un dubbio e a conciliare tra loro diverse parti di una stessa legge; si viene, se vuolsi, a torre di mezzo gli scrupoli in fatto di legalità. Ma noti la Camera che la società ha già assunti degl'impegni, che ai capitalisti nel loro interesse e nell'interesse della società pel suo credito e pel credito stesso del paese importa che questi dubbi sieno dissipati.

Quando noi volessimo ora cambiare le cose senza intendersi colla società, senza esaminare gl'impegni contratti, senza valutare le promesse che essa ha forse già avute dai capitalisti, onde procacciarsi i valori che le abbisognano per compiere l'opera sua, noi faremmo cosa che, senza avere utilità per lo Stato (perchè, per quanto si riferisce all'utilità vera del paese, io sono disposto a dare tutte le possibili garanzie alla Camera); verrebbe invece ad imbarazzare un atto amministrativo ottimamente incominciato e che non ha bisogno che di questa legge dichiarativa per essere condotto a compimento, e per assicurare che i lavori di questa interessante linea saranno a tempo e regolarmente eseguiti.

Io quindi prego istantemente l'onorevole Valerio e la Camera a voler adottare l'articolo quale fu proposto dal Ministero.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Peruzzi.

PERUZZI. Io ho chiesta la parola per rettificare alcune asserzioni che l'onorevole Valerio ha portate innanzi alla Camera, e che potrebbero per avventura determinare l'animo dei miei onorevoli colleghi in un senso favorevole al suo emendamento, al quale, per parte mia, mi dichiaro contrario. E tanto più facilmente mi vi dichiaro contrario inquantochè la Camera ricorderà che nell'anno decorso, quando l'onorevole Boggio ne proponeva uno analogo, io, in allora ministro, l'accettava, e la Camera non mi seguì sopra questo terreno, nel quale mi trovò soverchiamente condiscendente.

L'onorevole deputato Valerio ha detto che allora non fu accolto perchè vi era un'urgenza, e che per conseguenza quest'emendamento avrebbe ritardata l'esecuzione della legge. Ma mi permetta di osservare che quell'inconveniente che allora determinava il deputato Valerio a rigettare la proposta Boggio sarebbe di gran lunga maggiore, se oggi la proposta Boggio fosse adottata, dopochè è stata riprodotta da colui che in allora ne fu uno dei più caldi avversari. E questo è ben facile a dimostrare. In allora io mi determinai ad accettare quell'emendamento, inquantochè a me ripugnava, come ripugna oggi all'onorevole ministro dei lavori pubblici, come ripugna a chiunque segga su quei banchi, di assumere una responsabilità nella materia la più odiosa, tanto in rapporto col Parlamento, quanto nei rapporti col pubblico e cogli intraprenditori, la responsabilità cioè di determinare i prezzi che devono servir di base nelle intraprese di opere pubbliche.

Ma allora la Camera giudicò che si sarebbe soverchiamente ritardata l'esecuzione dei lavori. Eppure si trattava che il Governo doveva determinare l'andamento della linea al di là di Arezzo, che dopo determinato quest'andamento la società doveva fare gli studi, dopo fatti gli studi questi dovevano essere dal Governo esaminati ed approvati; e la Camera sa (e se qualcuno l'ignorasse, le insistenze del deputato Valerio dovrebbero averne ben fatta accorta la Camera) quanti interessi vi siano nel determinare piuttosto l'uno che l'altro dei due andamenti che questa linea potrebbe avere al di là di Arezzo.

Ebbene, o signori, queste dilazioni che allora erano naturalissime, e le quali, ridotte anche ai minimi loro termini, avrebbero protratto la risoluzione delle opere per molti e molti mesi, in modo che indubitatamente il Parlamento si sarebbe in quest'intervallo raccolto, oggi invece queste dilazioni si sono abbreviate, ma non si sono abbreviate tanto da poterne far certi che nel giugno potrebbe questa determinazione essere presa. Anzi è positivo che in giugno non potrebbe assolutamente essere presa, e la ragione è la seguente.

Non è vero che il Governo, come l'onorevole Valerio osserva, per essere forse stato tratto in errore, o per aver dimenticate le discussioni che ebbero luogo in questa Camera non è gran tempo, non è vero che il Governo abbia determinato l'andamento della linea al di là di Arezzo. Il Governo ha semplicemente determinato l'andamento della linea di due sezioni al di là di Arezzo, cioè l'una da Arezzo a Camolli, e l'altra da Bastia all'incontro delle strade ferrate romane. Ma rimane il tratto intermedio, il quale è il più difficile ad essere determinato, tanto per le difficoltà del terreno (perchè quella linea non dovrebbe avere una pendenza superiore ai dieci per mille, ed è difficile poter sempre stare a questo limite, percorrendo il Trasimeno), quanto per gli inconvenienti di avere una lunga galleria e di dover passare a poca distanza dalla città di Perugia.

Quindi, se i signori deputati volessero cercare nelle loro biblioteche, vi troverebbero una sì grande massa di opuscoli stati pubblicati sull'andamento di questa linea, da farli persuasi dei grandi interessi che vi sono in conflitto e che renderanno certamente non facile e non gradevole l'incarico che ancora rimane e che io ho lasciato in eredità all'onorevole mio successore.

In questo stato di cose, o signori, io credo che non potrà essere così presto presa la risoluzione che l'onorevole ministro dovrà presentare. Gli studi comparativi che io ho ordinati non credo siano stati ancora rimessi, ma reputo che lo saranno fra pochi giorni, a quanto ho sentito a dire. Però

questi studi dovranno essere esaminati e dovranno fare argomento probabilmente delle ispezioni locali che l'onorevole ministro ordinerà.

Dopo ciò è possibile che gl'interessati facciano fare degli altri lavori per loro conto, ed ognuno sa come si procede in queste faccende.

Per conseguenza, sia che si scelga la linea del Trasimeno, la quale esige grandissimo sviluppo per evitare pendenze superiori ai dieci per mille; sia che si scelga la linea della valle del Cercone, la quale esige una galleria di circa tre chilometri di lunghezza, ognuno comprende quanto tempo ci voglia per poter determinare con precisione gli studi particolarizzati e la perizia, la quale in casi simili non può essere fatta senza gli elementi i più precisi e i meglio determinati.

In questo stato di cose egli è evidente che per il giugno assolutamente non potrebbe essere pronto tutto questo lavoro. E io domando, signori, se converrebbe lasciar passare la stagione estiva senza metter mano ai lavori! E notate, signori, che sono già passati circa otto mesi, e che passerà più d'un anno prima che i lavori possano essere incominciati. Le difficoltà essendo state maggiori, i termini necessariamente sono stati ristretti di fatto, perchè la decorrenza comincia naturalmente più tardi, e i lavori essendo difficili, non sarà tanto facile che possano essere eseguiti nei termini fissati. D'altronde è di somma urgenza e necessità per le popolazioni dell'Umbria che questi lavori siano eseguiti sollecitamente, giacchè per quelle interessanti popolazioni sarà quasi quella la sola provincia che si troverà completamente al di fuori della rete ferroviaria italiana.

In questo stato di cose io, per la parte mia, non sarei disposto oggi a dare favorevole il voto a quella proposta che un anno fa avevo accettata, perchè, mentre l'anno scorso credevo che questo non potesse avere grandi inconvenienti, quest'anno, essendo più vicini alla scadenza dei termini, crederei che vi fossero inconvenienti tali che assolutamente la linea non potrebbe essere compiuta nella parte più essenziale per le provincie dell'Umbria nei termini stabiliti.

E qui mi giova avvertire come la società abbia effettivamente ritardato alquanto in tal principio l'esecuzione de' suoi impegni; ma quella parte de' suoi impegni che è stata ritardata, come ebbi l'onore di notare quando l'onorevole deputato Salvagnoli m'interpellava, è precisamente la parte finanziaria, giacchè per il rimanente la decorrenza dei termini non potè essere ritardata, ma dovette essere almeno usata tolleranza, perchè vi era una questione legale.

Quando si tratta di una consegna di lavori per un valore di circa sei milioni, che erano in corso, la Camera intende come spesso abbia dato luogo a delle difficoltà e a delle dubbiezze, le quali hanno ritardato necessariamente la decorrenza di questi termini.

Dopo allora io manifestai alla Camera il mio scontento, e debbo dire che dappoi quella società ha sempre egregiamente corrisposto, e non ho avuto da dolermi d'essere stato verso quella società, per la quale personalmente io dovevo essere più che ad altra società affezionato, d'essere stato, dico, severo; della quale severità l'onorevole ministro dei lavori pubblici non troverà traccia nel Ministero per riguardo alle pratiche che si riferiscono alle altre società; giacchè è la sola società a cui io abbia dovuto fare una minaccia di decadenza. In questo stato di cose, io ripeto che sono d'opinione che la Camera debba respingere la proposta dell'onorevole Valerio, e tanto più la debba respingere, in quanto che questa proposta metterebbe la società, a senso mio, in una bellissima

ed invidiabile situazione, imperocchè la società sarebbe liberissima, secondo me, di accettare quest'atto unilaterale, col quale si verrebbe a modificare un contratto bilaterale. Ora, evidentemente, io credo che la società esaminerebbe questo fatto, e, se le tornasse a conto, l'accetterebbe; se no, agirebbe contro il Governo. E che cosa accadrebbe in questo caso? Accadrebbe che, qualora la decisione fosse favorevole agli intendimenti della società, su di che io non intendo pregiudicare in nessun modo il giudizio, accadrebbe che la società si troverebbe concessionaria di tutta la rete toscana fino ad Arezzo, attraverso la ricca valle inferiore e superiore dell'Arno, e da Arezzo fino all'incontro della strada romana, là dove la linea è più costosa, là dove probabilmente, sin forse dopo trascorso un qualche tratto di tempo, sarà meno produttiva, perchè non ha altre linee ferrate che vengano ad immettersi in questa arteria: ed il Governo si troverebbe con quella linea sulle braccia, si troverebbe con impegni verso quelle popolazioni, verso quelle provincie, di costruirla, e si troverebbe senza una società concessionaria, perchè, signori, su 100 o 120 chilometri, non so quanti da Arezzo all'incontro della strada romana possano formare argomento di una concessione separata: non credo che il Governo la potrebbe fare se non a condizioni più gravose.

Per tutti questi motivi io credo che si debba approvare il progetto di legge tal quale è stato presentato dal ministro dei lavori pubblici; ed io gli darò ben volentieri il mio voto, perchè, quantunque, com'egli diceva, io avessi opinione che non ve ne fosse necessità, siccome cotesta è una quistione legale sulla quale ho consultati molti uomini pratici che mi hanno dato un voto favorevole, ma so che altri hanno opinione contraria, rispetto quest'opinione, e nella lotta delle opinioni credo che, trattandosi di autorizzare una emissione che avrà una influenza sul nostro credito pubblico, io credo che il Governo abbia egregiamente fatto ricorrendo all'autorità del Parlamento.

MENICHETTI. Domando la chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Domando se sia appoggiata la chiusura della discussione.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Pongo ai voti l'emendamento del deputato Valerio, il quale consiste nel sostituire alle parole: *allo incontro colle strade ferrate romane*, queste altre: *ad Arezzo*.

Questa è la prima parte dell'emendamento, successivamente metterò ai voti le altre.

Pongo ai voti questa prima parte.

(Non è approvata.)

Ciò premesso, il deputato Valerio insiste sulle altre?

VALERIO. Sono inutili.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'articolo unico così concepito:

« All'articolo 2 della legge 7 luglio 1861 verrà sostituito il seguente:

« *Articolo unico.* L'ammontare delle spese di costruzione di questa linea, del costo del materiale mobile e di ogni altra spesa occorrente alla completa costruzione della linea da Firenze allo incontro colle strade ferrate romane, come limite oltre il quale non potrà in nessun caso eccedere il capitale contemplato nell'articolo 9 della convenzione, verrà stabilito con decreti reali sui progetti e sui preventivi da presentarsi dalla società prima di far luogo alle emissioni delle obbligazioni. »

(La Camera approva.)

VOTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER ISPESE DESTINATA AL SERVIZIO DEL GENIO MILITARE.

PRESIDENTE. Interrogo ora la Camera se intenda procedere alla discussione del disegno di legge per autorizzazione di spesa straordinaria sul bilancio della guerra 1862 pel servizio del genio militare e dello stato maggiore. (Sì! sì!)

Ne darò lettura. (*Vedi sotto*)

Domando al ministro della guerra se accetta l'emendamento proposto dalla Commissione all'articolo 2.

PETITTI, ministro per la guerra. Lo accetto.

PRESIDENTE. È in discussione la proposta della Commissione, della quale ho dato lettura.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione generale s'intenderà chiusa.

(La discussione generale è chiusa.)

Si procede alla discussione degli articoli.

Leggo l'articolo primo:

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire 1,000,000 per restauri e adattamenti eccezionali di fabbricati ad uso militare. »

Lo pongo a partito.

(La Camera approva.)

« Art. 2. Detta spesa sarà iscritta in apposito capitolo col numero 82 del bilancio passivo della guerra per l'anno 1862, col titolo: *Spese straordinarie per ristori e fitti di locali pel servizio militare.* »

Lo pongo a partito.

(La Camera approva.)

MACCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima di procedere allo squittinio segreto annuncio che la Commissione per la riforma del regolamento della Camera è stata composta degli onorevoli deputati Boncompagni, Montanelli, Pironti, Restelli, Lacaita, D'Ondes-Reggio, Chiaves, Minghelli-Vaini.

DOMANDA DEL DEPUTATO MACCHI RELATIVA AD UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO MANCINI CONCERNENTE I MILLE DI MARSALA.

PRESIDENTE. A che proposito ha chiesto di parlare il deputato Macchi?

MACCHI. Vorrei fare una domanda al signor presidente del Consiglio a nome del nostro collega Mancini.

PRESIDENTE. Permette la Camera che il deputato Macchi faccia questa domanda? (Sì! sì!)

MACCHI. Quei mille valorosi, o signori, i quali, duce Garibaldi, salparono da Genova a Marsala nel marzo 1860, compirono opere sì grandi che non han riscontro nelle storie; talchè qualche cosa si può e si deve fare a loro speciale riguardo, senza che ciò dia argomento di gelosie o di precedenti pericolosi.

Questa condizione loro eccezionale venne riconosciuta anche dal passato Gabinetto, il quale, quando trattossi di riunire tutte le medaglie dei combattenti delle battaglie dell'indipendenza dal 1848 in poi, ricorderete che per bocca del ministro Della Rovere fece con molto plauso un'eccezione soltanto per i mille.

Ora di quei mille ne sono superstiti poche centinaia; la

più parte caddero gloriosamente sui campi dell'onore, nella titanica impresa; altri perirono poscia d'inedia, e la condizione di molti fra i superstiti è assai lamentevole.

L'onorevole Mancini nostro collega ha, qualche tempo fa, deposto sul banco della Presidenza un progetto di legge che venne in molti uffici della Camera applaudito e raccomandato perchè fosse ammesso quanto prima all'onore della discussione.

Poc'anzi egli chiedeva d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio sopra questo argomento, e non avendolo potuto, ha scritto a me una breve lettera, che mi permetto di leggere alla Camera:

« *Egregio collega,*

« Poichè la Presidenza della Camera ha creduto che, non essendo ancora convalidata la mia rielezione, non si possa accordarmi facoltà di parlare, vogliate voi compiacervi di muovere in mia vece all'onorevole presidente del Consiglio una domanda e di farvi eloquente interprete di un mio pietoso pensiero.

« Nell'opera di conciliazione intrapresa dall'attuale Gabinetto tra le varie gradazioni della parte liberale, e che ai miei occhi costituisce il suo precipuo titolo al nostro favore ed appoggio, v'ha una classe di generosi che non ancora ha richiamate le provvide cure del Governo. Sono le reliquie dei mille benemeriti che seguirono il prode Garibaldi a Marsala, ed alla cui audacissima e fortunata iniziativa la storia dirà che principalmente è dovuta la pronta riunione di quasi una metà d'Italia ancora depressa nell'abbiezione del servaggio all'altra metà già libera e redenta.

« La Camera non ignora che nell'universale lamento per l'ingrato oblio a cui furono abbandonati gli avanzi di quella eroica spedizione che occupa la pagina più poetica della grande epopea del nostro nazionale risorgimento, io stimai interpretare un bisogno ed un sentimento che è nella coscienza del popolo italiano, proponendo al Parlamento una legge, per soddisfare verso questi insigni benefattori d'Italia un obbligo di riparazione e di riconoscenza. Parecchi uffici della Camera autorizzarono la lettura di quel progetto di legge, al quale però il cessato Ministero, lo dico con dolore, meco si dichiarò apertamente avverso. (*Rumori di conversazioni*)

« Chiamato indi a poco all'onore di far parte del nuovo Ministero, quando mi parve patriottico dovere non resistere ad autorevole invito, il presidente del Consiglio sa come io schiettamente gli dichiarassi che secondo i miei principii il ministro non debbe smentire alcuna delle opinioni professate dal deputato in tutto ciò che abbia attinenza con generali principii regolatori della politica e dell'amministrazione, e come perciò tra le altre cose chiedessi si provvedesse alla sorte di quella classe degnissima della nostra simpatia ed ammirazione.

« L'illustre presidente del Consiglio, sia ciò manifestato a suo onore, promise che il Governo stesso, con la mia cooperazione, studierebbe un modo acconcio e decoroso di significare ai mille di Marsala la gratitudine della patria italiana, facendo così venir meno la necessità della proposta legge.

« Ora io sono certo che, se ho dovuto separarmi da rispettabili colleghi, senza alcun politico dissenso, ma unicamente perchè in un atto d'ordine amministrativo d'estesa importanza ed applicazione nelle provincie napoletane credei debito d'onore e di coscienza non parteciparvi senza esame e quasi con la benda sugli occhi (*Mormorio*), la mia uscita dal Gabinetto (*Vivi rumori a destra*) non ha potuto alterare

quelle buone disposizioni a pro dei mille di Marsala. Piena è la mia fiducia nei consiglieri della Corona; e questa dichiarazione, che nella mia attuale posizione non può essere sospetta, è fondata poi sull'intima conoscenza che ho degli alti propositi e de' principii che guidano il Ministero. . . . » (*Rumori*)

Molte voci. Basta! basta! Non è all'ordine del giorno questo! (*Rumori continuati*)

GALLENGA. Proporrei l'ordine del giorno su questa storia.

PRESIDENTE. Ho interrogato la Camera se voleva sentire la comunicazione dell'onorevole Macchi, ed essa ha annuito.

MACCHI. «...in tutto ciò che può accelerare il finale trionfo della causa nazionale, e perciò nella ricognizione de' servigi ad essa renduti. (*Crescono i rumori e le conversazioni*)

« Ma la condizione di que' generosi si aggrava di giorno in giorno, moltissime lettere mi giungono per annunziarmi che, se più tarda il soccorso, que' miseri al finir del mese saranno costretti ad abbandonare la patria ed a cercare ricovero al di là dell'Atlantico; e non ha guari il disperato suicidio di uno tra essi, che preferì la morte all'umiliazione della miseria, strappò all'Italia tutta un grido di orrore, e la ripetizione di un simil fatto sarebbe onta e rimorso dell'intera nazione.

« È dunque mio desiderio che per conforto di quella classe sofferente, e per calmare la giusta impazienza della pubblica opinione, l'onorevole presidente del Consiglio si compiacca di pubblicamente dichiarare, prima che la Camera sospenda i suoi lavori, se il Governo persista, come spero, nel proposito di emanare un atto che provveda alla sorte dei superstiti di Marsala, e se creda poterlo mandare ad effetto nel tempo della vacanza parlamentare; o se preferisca al ricominciare de' lavori della Camera io non manchi al dovere di dare ulterior seguito alla mia proposta di legge. »

PRESIDENTE. Il ministro per l'interno crede di rispondere?

(*Il presidente del Consiglio sorge per parlare.*)

Voci generali. No! no! Dopo la votazione! Sì! sì!

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Permetta la Camera, non sarò lungo, nella risposta, per due ragioni: la prima perchè mi accorgo che la Camera in questo momento è poco disposta a fare una discussione su questo soggetto, e la seconda perchè, in mezzo ai rumori che si fecero, non ho potuto udire tutte le parole dette o lette dall'onorevole deputato Macchi.

Però mi sembra che l'oggetto principale dell'eccitamento che egli faceva al Ministero fosse di conoscere se il Governo intende di occuparsi della sorte di quei valorosi, i quali fecero parte della spedizione di Marsala.

Mi pare che questo sia lo scopo principale.

MACCHI. Precisamente.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Ora posso assicurare la Camera ed il deputato Macchi che la sorte di quei valorosi, parecchi dei quali si trovano in tristissime condizioni, non isfugge certo alle cure del Ministero. Esso prenderà ad esame la cosa e vedrà se vi è modo di portare sollievo alle loro angustie, e qualora egli non possa coi mezzi dei quali può disporre raggiungere questo intento, verrà anche proponendo alla Camera quel temperamento legislativo che possa essere conforme alle esigenze delle condizioni ed alla giustizia rispetto a quei prodi.

Io spero che queste dichiarazioni basteranno a soddisfare l'onorevole Macchi ed anche l'onorevole Mancini. (*Bene! bene!*)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Si procede allo squittinio segreto per la votazione delle due leggi.

Risultamento delle votazioni:

Modificazioni all'articolo 2 della legge 7 luglio 1861, concernente la strada ferrata aretina:

Presenti e votanti	217
Maggioranza	109
Voti favorevoli	199
Voti contrari	18

(La Camera approva.)

Progetto di legge concernente una spesa straordinaria sul bilancio 1862 del Ministero della guerra, pel servizio del genio militare:

Presenti e votanti	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	204
Voti contrari	18

(La Camera approva.)

VALERIO. Domando la parola per un fatto personale. (Si ride)

PRESIDENTE. Ha la parola.

VALERIO. Io non ho creduto di oppormi alla chiusura quando venne proposta sulla discussione del mio emendamento per ragioni che non dico, e di cui la Camera, spero, mi saprà grado, ma comprenderà benissimo senz'altro.

Io non ho pure creduto di chiedere allora la parola per un fatto personale prima che si procedesse alla votazione, perchè non tutti si potessero pensare che io intendessi in qualche modo rientrare nella discussione, malgrado il voto che la chiudeva. Tuttavia io non posso lasciar trascorrere la tornata senza notare qualche parola stata pronunciata dall'onorevole Peruzzi, e che abbisogna di una breve, brevissima risposta.

L'onorevole Peruzzi ha detto che. . .

Voci. Non è presente.

VALERIO. Allora egli leggerà la risposta. L'onorevole Peruzzi ha detto che, nel determinare la linea da Arezzo alle ferrovie romane, si troveranno molti interessi in giuoco, ed ha soggiunto che l'insistenza dell'onorevole Valerio lo provava.

Io dichiaro semplicemente, come credo il sappiano tutti coloro che in questa Camera mi conoscono, che gli interessi che io qui rappresento sono quelli solo dello Stato, o quelli almeno che io reputo essere interessi generali del paese.

PANATTONI. Domando la parola. (Bisbiglio)

PRESIDENTE. Su che materia?

PANATTONI. Per poche parole, in ispecie ai signori ministri delle finanze e dei lavori pubblici.

Voci. Dopo!

PRESIDENTE. Bisogna che io mantenga l'ordine del giorno. Sono all'ordine del giorno le interpellanze Crispi e Petruccelli.

PANATTONI. Dirò poche parole, ma non inutili.

PRESIDENTE. È una cosa brevissima?

PANATTONI. Brevissima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PANATTONI. Fra le cose più interessanti e più urgenti che la Camera non ha potuto esaurire per difetto di tempo

ve ne sono molte le quali concernono alla materia delle petizioni. Io spero che almeno non passeranno senza esame dei signori ministri quelle che interessano grandemente diverse popolazioni.

Fra le altre non posso dimenticare quella che riguarda i paesi posti sul lago di Garda, i quali non hanno tra loro comunicazione, dacchè esplose la cannoniera che percorreva la costa occidentale.

Io spero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici profitterà della nostra proroga per provvedere a codesto servizio.

Quanto poi al ministro delle finanze, io avrei dovuto, come già la Camera me l'aveva concesso, interpellarlo intorno al promesso scioglimento delle difficoltà insorte sulle affrancazioni dei livelli toscani. Ma poichè spero che l'onorevole ministro siasi già occupato di questa importante materia, e siccome ne ho fatto premura e so già che egli conosce quanto il provvedervi interessi alla economia agricola di quel paese, io gradirei di avere in risposta qualche parola di conforto; e la Toscana sarà lieta di vedere confermata dall'onorevole ministro che egli si occupi realmente di ricondurre le affrancazioni alla semplicità del sistema già stabilito.

SELLA, ministro per le finanze. Mi sono fatto un dovere da qualche tempo di occuparmi della questione a cui allude l'onorevole Panattoni, la quale presenta qualche gravità, e debbo dichiarare che ho anzi nominata una Commissione col l'incarico appunto di esaminare tutte le difficoltà che nascono nell'unificazione del debito pubblico. E venendo al punto particolare a cui accenna l'onorevole Panattoni, io spero che vi sarà modo di sciogliere le difficoltà, in guisa che dovendosi affrancare piccoli livelli tenuti dalle manimorte, si possano fare le occorrenti operazioni senza quegli'inconvenienti che fin qui avevansi a lamentare.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare per muovere le sue interpellanze.

Un deputato al centro. Non siamo in numero.

CRISPI. Ho insistito da alquanti giorni perchè le mie interpellanze avessero luogo. Sciaguratamente siamo ad un'ora abbastanza tarda (*Guardando il pendolo*), e temo che la discussione non possa essere esaurita nel giorno d'oggi. Dubito altresì che lunedì la Camera non sarà in numero, e forse non sarà in numero nel corso della discussione.

Pare strano che io, il quale tanto insistetti perchè queste interpellanze precedessero le leggi d'urgenza che abbiamo votate, pare strano, dico, che oggi io venga a pregare la Camera di voler innanzi tratto deliberare se mai noi dobbiamo fissare oggi la proroga della Sessione, o se mai la Sessione continuerà ancora per qualche giorno.

La Camera sa che in massima fu stabilito che, appena le leggi di finanze fossero votate, noi ci saremmo aggiornati. O ci aggiorneremo con un atto tacito, allontanandoci, senza ulteriore risoluzione, da quest'aula, o ci aggiorneremo con un voto esplicito, è bene che cotesta questione sia risolta.

Le interpellanze che andrò a muovere al ministro della guerra sono del massimo interesse. L'importanza delle questioni che agiterò è tale, che credo necessario che sopra le medesime un voto sia emesso dalla Camera.

Le interpellanze non sono un inutile conflitto di parole, una oziosa logomachia; esse hanno scopo diretto ad ottenere un provvedimento o da voi o dal Governo sull'oggetto del quale l'interpellante vorrebbe intrattenervi.

In tale stato di cose io prego l'onorevole presidente di voler prima di tutto far pronunciare la Camera sulla questione della nostra proroga. Dopo che la Camera avrà deciso su questo argomento, mi sentirò in dovere di cominciare le

mie interpellanze o di pregarla a voler rimandarle ad altra seduta.

PRESIDENTE. I signori segretari esaminino se la Camera sia in numero, perchè, provocando il deputato Crispi una votazione, è necessario che si addivenga a tale verificaione.

Del resto, ricordo che la proposta fatta dal deputato Colombani, la quale fu dalla Camera adottata, è concepita in questi termini:

« La Camera, dopo votate le leggi sulle tasse ipotecarie, sul bollo e registro e sulle manimorte, si aggiornerà sino alla fine di maggio. »

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. (Dopo aver conferito coi segretari) La Camera non è in numero, e quindi non potrei porre ai voti la deliberazione ehiesta dal deputato Crispi, la quale tenderebbe evidentemente a mutare quella che fu già presa prima. Non mutandosi questa, il presidente ha l'obbligo di mantenerla.

Il deputato Chiaves vuol parlare su quest'incidente?

CHIAVES. No; io voleva semplicemente domandare che si constatasse se la Camera era in numero.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha la parola.

Un deputato a destra. Ma non si è in numero.

PRESIDENTE. Lasci parlare.

CRISPI. La Camera non essendo in numero, la questione è decisa. . .

Voci. No! no!

Una voce. Non importa. Può sempre fare il suo discorso.

CRISPI. Io devo parlare alla Camera, non a singoli deputati. Una deliberazione non si potrebbe prendere; sono quindi costretto, con grave dolore, a rimettere le mie interpellanze al giorno in cui la Camera sarà in numero. (Benissimo!)

PETRUCCELLI. Fo la medesima dichiarazione per le interpellanze che io dovevo muovere.

CRISPI. Però ritengo la precedenza nell'ordine del giorno per le mie interpellanze. (Sì! sì!)

PRESIDENTE. Per la prima seduta i signori deputati saranno convocati a domicilio.

La seduta è levata alle ore 4.